

## XIII.

## TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

**SOMMARIO.** — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia. — Replica del Senatore De Cesare e proposta di un nuovo ordine del giorno, respinta dal Senatore Brioschi, Relatore, e dal Ministro delle Finanze — Nuove considerazioni del Senatore De Cesare, cui risponde il Ministro — Approvazione degli ordini del giorno proposti dalla Commissione — Ordine del giorno del Senatore De Cesare respinto — Dichiarazioni del Senatore Magliani, relative ai suoi ordini del giorno. — Approvazione di un ordine del giorno del Senatore Magliani emendato dal Ministro, ed accettato dalla Commissione — Raccomandazione del Senatore Paternostro intorno una petizione della Camera di commercio di Bari, cui risponde il Ministro — Approvazione degli articoli del progetto di legge — Mozione d'ordine del Senatore Brioschi — Dichiarazioni del Ministro — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2.34.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, della Guerra e più tardi intervengono i Ministri degli Affari Esteri e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, **TABARRINI** dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso Senatore, *Segretario*, **TABARRINI** legge quindi il seguente sunto di petizioni:

N. 71. Diversi operai addetti all'industria cotoniera di Busto Arsizio (Milano) domandano che l'approvazione della tariffa e del trattato di commercio colla Francia venga subordinata alle risultanze che emergeranno da ulteriore

disamina degli effetti delle tariffe stesse sul salario nazionale, in ispecie per quello che riguarda l'industria cotoniera.

72. Alcuni operai addetti all'industria cotoniera di Monza.

(Petizione identica alla precedente).

Fanno omaggio al Senato:

La R. Deputazione savra gli studi di storia patria di Torino, di 7 copie di una *Commemorazione del conte Federico Sclopis*, letta all'adunanza generale del 10 aprile 1878 della Deputazione medesima dal Senatore Ercole Ricotti.

Il signor De Sanctis Guglielmo, pittore, di un suo opuscolo a *Gioacchino Rossini*, appunti di viaggio.

Domanda un congedo di giorni 15 il Sena-

tore Alessandro Rossi per urgenti motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.**

**PRESIDENTE.** Ripigliamo l'ordine del giorno di ieri. La parola fu riservata all'on. Senatore De Cesare; ha la parola.

Senatore DE CESARE. (*Segni di attenzione*). Io ringrazio il Senato della benevolenza che mi ha usato nel concedermi la parola; io non ne ho abusato mai, essendo mio costume di parlare soltanto di quelle cose che conosco dopo lungo studio, o quando credo che gl'interessi nazionali sieno offesi, come nel caso presente. Posso ingannarmi e quindi errare; ma le mie convinzioni non le abbandono, se non quando evidenti ragioni mi persuadano che sono nell'errore.

Gli eloquenti discorsi che ho udito in questa memorabile discussione in difesa del trattato di commercio non mi hanno mostrato che esso sia utile agli interessi nazionali, e segnatamente agli interessi agricoli, che sono i maggiori.

L'onorevole Senatore A. Rossi, che mi duole di non vedere al suo posto, ha parlato *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, ma non ha dimostrato altro che egli è un protezionista deciso per le industrie manifatturiere. Io rispetto le convinzioni dell'onorevole Senatore Rossi; ma quando scaglia invettive e sarcasmi contro gli economisti liberali, giovani o vecchi che sieno, morti o viventi, e contro la libertà commerciale, per fermo egli disconosce il più gran dogma economico della moderna società, la divisione del lavoro; e non contento del primato che legittimamente gode nell'arte della lana, invade l'altrui campo e fa strazio delle altrui competenze.

L'onorevole ed illustre mio amico, il Senatore Boccardo, che sono anche dolente di non vedere al suo posto, parlò certamente con quella dottrina che tutti riconoscono in lui; ma non osò difendere il trattato commerciale sul terreno economico. Egli cercò soltanto di attenuarne i mali col dire che i dazi non erano maggiori del 10 per 100.

Io guardo invece il trattato sotto un aspetto

complessivo, cioè non solo dal lato delle tariffe, ma eziandio dal lato economico.

Colla convenzione del 1863, 134 articoli furono dichiarati esenti nell'entrare in Francia.

Col presente trattato, di questi 134 articoli più di 100 sono tassati col dazio del 2, del 4, dell'8, del 15 e fino del 20 per 100.

Oltre i numerosi articoli da me esaminati nel primo mio discorso, basta volgere lo sguardo alle tariffe francesi per vedere in che guisa sono gravati tutti i nostri prodotti, e segnatamente gli agricoli.

Per esempio, i legumi sott'olio non sono forse colpiti da un dazio di 12 lire? Gli estratti di carne che ora entrano in Francia esenti da qualunque dazio, non sono sottoposti ad un dazio di 40 lire?

I frutti nell'acquavite, ora soggetti ad un dazio di 8 lire, non sono forse gravati da un dazio di 40 lire? Il succo di arancio, che ora entra esente in Francia, non è forse gravato di un dazio di 150 lire il quintale?

L'on. mio amico, l'egregio Senatore Magliani, espose taluni apprezzamenti in ordine all'agricoltura ed alla proprietà rurale in Italia, che io non credo giusti, nè esatti come dimostrerò in seguito. Avvezzo sempre a dare alle cose il loro nome, per ora dirò all'onorevole Senatore Magliani che le spese di questo trattato a me pare che siano state fatte dalla sola agricoltura italiana.

L'ho già dimostrato, parmi, nel primo mio discorso con la comparazione delle tariffe italiana e francese, articolo per articolo.

Ed ai dazi che impone la Francia su i nostri prodotti agricoli bisogna aggiungere anche quelli che imponiamo noi per esportazione e che non sono lievi.

Mi auguro che l'onorevole Ministro delle Finanze voglia un giorno con un solo progetto di legge proporre l'intera abolizione, essendo i dazi di esportazione un barbaro avanzo di sistemi finanziari e doganali già tramontati da un pezzo; ma se non vorrà farlo l'onorevole Ministro, per fermo ne farò io la proposta al Senato, allorchè sarà discussa la tariffa generale. Credo che questa sia davvero un'utile riforma.

L'egregio mio amico, il Senatore Brioschi, Relatore dell'Ufficio Centrale, ha mostrata tutta la buona volontà nel difendere il trattato. Ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

credo che sia riuscito ad un effetto opposto. Egli non fa alcuna differenza tra industria agraria ed industria manifattrice, e con ciò nega di conseguenza la differenza che passa fra terra e capitale, tra rendita e profitto, tra prodotto naturale e prodotto artificiale; quindi sconvolge da cima a fondo tutta quanta la scienza economica. Su questo terreno io non posso seguire l'onorevole Brioschi, perchè la mente mi si confonde. Intanto l'egregio Senatore Brioschi, difensore del trattato, ha trovato che il trattamento dei cascami è svantaggioso; quello dei tessuti misti di lana e seta, confuso; quello dei nastri, ingiusto; quello del ferro laminato, per lo meno equivoco, e quello dei marmi, assai grave.

Ma l'onorevole Brioschi spera che un futuro trattato tra la Francia ed il Belgio potrà riparare al difetto della tariffa sui marmi. Spera che un altro futuro trattato tra la Francia e la Spagna potrà riparare al malfatto nella tariffa degli aranci. Spera che un altro futuro trattato infine tra la Francia e il Portogallo potrà migliorare il duro trattamento dei vini.

Bella consolazione davvero è quella di aspettare salute dai fatti altrui, bella davvero!

L'egregio mio amico di antica data, l'onorevole Ministro delle Finanze, ha manifestato la sua penosa situazione di dover difendere un'opera a cui egli non ha preso alcuna parte. E questa dichiarazione era necessaria, perchè egli ha sempre appartenuto alla scuola economica liberale, ed ha sempre propugnato per la libertà commerciale. Rispettando la sua difficile posizione, io non posso però non osservare che egli, ieri, non osò giustificare le tariffe, perchè veramente l'animo suo ripugnava a doverle difendere; invece difese il mutamento convenuto del dazio *ad valorem* in dazio specifico; ed affermò che questa è una conquista economica, un progresso. No, signor Ministro; il dazio specifico ha esistito dacchè mondo è mondo. Il dazio *portuario* e il *vettigale* degli antichi romani non erano che dazi specifici. Il dazio specifico ebbe sempre per compagna inseparabile la protezione. La libertà di commercio vinse l'uno e l'altra; ed applicando i principî di giustizia ed i migliori principî economici, sostituì al dazio specifico il dazio sul valore, siccome il più razionale, il più giusto e il più utile per i consumatori.

Ora ritorna la protezione a invadere il campo dell'attività umana, e ritorna con essa il dazio specifico. Non sarò io, di certo, quegli che darà il ben venuto all'una e all'altro.

Il dazio specifico, adunque, non è un progresso, ma un regresso.

Il signor Ministro non tacque che egli *riaprirà* le trattative colla Francia in forza degli ordini del giorno accettati nell'altro ramo del Parlamento, ed anche in questo; ma gli ordini del giorno accettati dal signor Ministro riguardano esclusivamente le industrie manifatturiere. Un solo ordine del giorno per gli interessi maggiori della economia italiana, come sono quelli dell'agricoltura, un solo ordine del giorno da me presentato in questo senso, il signor Ministro dichiara di non poterlo accettare, perchè non può riaprire le trattative colla Francia. Ma come si riaprono per giovare all'industria manifatturiera, e non si possono riaprire per migliorare un pochino il duro trattamento fatto all'agricoltura?

Ma, sarebbe vero quello che io non ho mai osato sospettare, e che pure si dice, cioè, che per favorire l'industria manifatturiera si siano sacrificati gli interessi dell'agricoltura italiana?

Porta la firma del signor Ministro il quadro statistico testè pubblicato della nostra importazione ed esportazione per i primi tre mesi dell'anno 1878. Da quel quadro statistico io rilevo che le nostre esportazioni per i soli prodotti agricoli raggiungono la cifra di 180 milioni; invece l'esportazione delle manifatture di cotone, di seta, di lana, di canapa e di lino segna la tenue cifra di 18 milioni; veda adunque il signor Ministro dove sta la ricchezza d'Italia; e tanto più ha l'obbligo di vederlo, in quanto che egli è amministratore delle imposte dello Stato, e custode del pubblico tesoro che attinge esclusivamente la sua potenza dalle tasse.

In ultimo, io debbo dichiarare che in tutta questa lunga discussione non ho udito contare vittoriosamente gli argomenti poderosi e le giudiziose comparazioni statistiche fatte dall'onorevole Senatore Pepoli.

Signori Senatori, nel 1863 noi avevamo bisogno di farci riconoscere dai Gabinetti europei; nel 1863 noi avevamo un disavanzo di 300 milioni; le nostre imposte erano poche e fruttavano pochissimo, e nondimeno non osam-

mo aggravare di dazi protettori i nostri prodotti, il nostro commercio, anzi inducemmo da Francia a seguirci per la via della libertà.

Nel 1877, senza bisogno che altri ci riconosca, col pareggio fatto, senza arretrati d'imposte, e con un bilancio di 1 miliardo e 400 milioni, abbiamo disseppellito i ferri vecchi della protezione, e li abbiamo usati a piacere della Francia, pur gridando ai quattro venti che con ciò rendevamo un omaggio alla libertà commerciale.

E non si pensò un solo istante che dal 1863 sin oggi abbiamo aggravato di forti tasse la proprietà in generale, l'agricoltura, l'industria, e tutte quante le produzioni italiane. Non si pensò che nel 1863 avevamo non più che 303 milioni di entrata, mentre oggi la nostra entrata per ragione d'imposte è di un miliardo e 27 milioni. Nel 1863 le tasse comunali e provinciali non erano più di 136 milioni, ed oggi le tasse comunali e provinciali giungono a 286 milioni.

Tre quinti delle imposte erariali e quattro quinti delle tasse comunali e provinciali sono pagate dalla proprietà rurale e dall'agricoltura.

Non si pensò che la popolazione agricola in Italia oltrepassa i dieci milioni di anime; non si pensò che siamo in pieno corso forzato, il che equivale ad un'altra protezione. Si pensò soltanto ad accrescere le entrate del pubblico erario, e non si tacque che questo era lo scopo principale del trattato, senza intendere che in materia di dazi quanto si acquista in intensità si perde in estensione, e questo principio, che ha forza di assioma, bisogna pur ricordarlo pensando a quello che fanno i Comuni. I quali aggravano ogni giorno di tasse i prodotti stranieri che circolano in Italia, sicchè un medesimo prodotto è colpito due e tre volte sotto aspetti diversi. La famosa autonomia comunale, senza la responsabilità di chicchessia... (Voci: Bravo, benissimo) la famosa autonomia comunale serve non solo a questo, ma serve anche a torturare i proprietari, ad aggravare sempre più i prodotti agricoli, sicchè siamo giunti a tali condizioni che, trasportando dalla campagna in qualunque città italiana un barile di vino, esso soggiace al dazio di cinque, sei e sette lire, mentre il valore del contenuto del barile non supera le 10 o 12 lire.

In tal guisa si verifica un fatto, o Signori, strano, ma pur vero. In Germania si formula

la teoria del socialismo; in Francia si bandisce con la ribellione; in Italia si attua pacificamente e legalmente.

È questa la dura condizione della proprietà prediale in Italia e della classe agricola. Per fermo, col mio voto io non vorrò aggravarla.

Il mio ordine del giorno non tende a rigettare il trattato; il mio ordine del giorno invece ha questo scopo, cioè di tutelare i maggiori prodotti agrari che interessano tutto quanto il paese.

L'onorevole signor Ministro delle Finanze ieri ha dichiarato che egli, tanto per gli ordini del giorno accettati nell'altro ramo del Parlamento, quanto per un ordine del giorno accettato dalla Commissione, deve rivenire sul trattato.

Non fosse altro che per la questione sollevata dal mio amico il Senatore Finali sull'articolo 16 del trattato, il signor Ministro avrebbe sempre il dovere di riaprire le trattative con la Francia. Perciocchè, tra gli altri meriti di questo trattato, vi ha anche quello di aver ristabilito i diritti differenziali, mentre si è combattuto dagli economisti e dai legisti un mezzo secolo per sopprimerli.

Se dunque il Governo deve tornare a rivedere il trattato d'accordo con la Francia, perchè, domando io, dopo avere accettato tutti gli ordini del giorno che domandano mutamenti di tariffa per le industrie manifattrici, non deve accettarne uno nell'interesse dell'industria agricola, un ordine del giorno che io ho ridotto a minime proporzioni?

E l'ordine del giorno è questo: « Il Ministero è invitato a modificare, d'accordo col Governo francese, le tariffe dei vini, degli aranci e limoni, delle mandorle e del bestiame cavallino, bovino e suino; riducendo reciprocamente i dazi a più equa misura ».

PRESIDENTE. Signor Senatore De Cesare, mi pare che l'ordine del giorno, del quale testè ha dato lettura, sia alquanto diverso, o più ristretto di quello che ella aveva presentato l'altro giorno, nel quale si parlava eziandio di nocciuole, di pollame, di uova, di burro fresco....

Senatore DE CESARE. L'ho ristretto a minimi termini.

PRESIDENTE. La invito dunque a farlo pervenire al banco della Presidenza.

Senatore DE CESARE. Mando al signor Presi-

dente l'ordine del giorno, e ripeto che l'ho ridotto a minimi termini.

(*Invia al banco della Presidenza il nuovo ordine del giorno*).

Signori Senatori, nell'interesse dell'economia nazionale, nell'interesse della proprietà fondiaria, nell'interesse dell'agricoltura così bersagliata dalle tasse non solo erariali, ma comunali e provinciali, io prego il Senato a voler votare il mio ordine del giorno. Non so, se il signor Ministro rifiuti qualunque concessione all'agricoltura; per fermo ieri non mostrò alcuna benevola intenzione pel mio ordine del giorno; spero che oggi voglia essere più discendente. Ad ogni modo io ho fatto il debito mio; ora provveda l'alto senno del Senato.

(*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno così ridotto del signor Senatore De Cesare:

« Il Ministero è invitato a modificare, d'accordo col Governo francese, le tariffe dei vini, degli aranci e limoni, delle mandorle e del bestiame cavallino, bovino e suino, riducendo reciprocamente i dazi a più equa misura ».

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Chieggo prima di tutto al signor Ministro delle Finanze se in questi nuovi limiti accetta.....

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ha domandato la parola; desidererei prima di sentirlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io sperava, come dissi l'altro giorno, che l'onorevole De Cesare avesse voluto ritirare il suo ordine del giorno, e non ripresentarne un altro. L'ordine del giorno letto testè lascia dubbio d'interpretazione, giacchè la parola *reciprocamente* mi pare fuori di posto, o non afferro bene cosa voglia dire.

Senatore DE CESARE. Se me lo permette, glielo spiegherò io.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Mi farà un favore.

Senatore DE CESARE. La parola *reciprocamente* vuol dir questo:

Sul terreno del trattato vi sono due parti contraenti, le quali si debbono fare delle concessioni a vicenda; codeste concessioni possono accadere tanto sopra prodotti simili, e allora la riduzione delle tariffe sarà perfettamente

reciproca, quanto per prodotti diversi; ma siccome le riduzioni saranno fatte nello stesso tempo e dalle due parti, anche per questo la parola *reciprocamente* esprime quello che desidero si faccia, se il mio ordine del giorno è votato.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Mi permetto osservare che l'ordine del giorno, come è scritto, lascia dubbio di interpretazione; esso domanda infatti la riduzione della tariffa dei vini, degli aranci, dei limoni, delle mandorle e del bestiame cavallino, bovino e suino; ma la parola *reciprocamente* aggiuntavi fa supporre che da una parte e dall'altra si debbano ridurre i dazi sui prodotti nominati nell'ordine del giorno.

Questa non è certamente l'opinione dell'onorevole proponente, il quale ha più volte lamentato la condizione fatta dal nuovo trattato alla produzione agricola italiana, sia perchè i dazi d'entrata in Francia sopra alcuni prodotti agricoli sono stati aumentati, sia perchè alcune voci libere sono state colpite di dazio.

L'Ufficio Centrale, però, non può accettare quest'ordine del giorno, anche quando se ne modifichi la forma.

Dovrei ripetere molte delle cose già dette per esporre le ragioni per le quali esso non crede accettarlo.

Dovrei ripetere quanto già dissi rispetto agli aranci, alle mandorle, per i quali prodotti il trattamento della nazione più favorita non altera, finchè dura il trattato colla Spagna, lo stato d'oggi; dovrei ripetere che alle voci libere avrebbero potuto essere applicati dalla Francia dazi di entrata anche prima d'ora, e quindi è sul valore di questi dazi piuttosto che sul principio, che puossi portare la discussione.

Dovrei ripetere rispetto al bestiame l'osservazione già fatta, che il dazio d'uscita essendo superiore a quello di entrata in Francia, non è probabile e neppure ragionevole la domanda di una diminuzione di quest'ultimo.

L'onorevole Senatore De Cesare mi ha denominato difensore del trattato; io non sono il difensore del trattato, ma bensì il Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale, dopo maturo studio, dopo aver detto del trattato stesso tutto il bene ed il meno bene che contiene, consiglia francamente al Senato di accordargli voto favorevole. L'onorevole De Cesare aggiunse aver io rimandato alla conclusione di trattati

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

futuri fra altre nazioni il migliorare le condizioni del trattato attuale. Io non saprei disdirmi. Che sarebbe infatti il principio di trattamento della nazione più favorita, se non precisamente il concetto che si riassume in quella speranza?

Mi permetta ora il Senato di ritornare per brevi istanti sopra una parte del discorso pronunciato l'altro giorno dall'onorevole De Cesare.

Egli, parlando, come disse, l'astruso linguaggio delle cifre, ha tirato delle conseguenze dalle tariffe annesse al trattato, che davvero mi sembrano singolari. Accennerò dapprima a quanto egli espose rispetto ai filati di lana:

« I filati di lana italiani importati in Francia, sono sue parole, saranno sottoposti ad un dazio di lire 100 se sono semplici, di lire 125 se sono tinti, di lire 140 se sono ritorti. Invece gli eguali filati di lana francesi che si importeranno in Italia, andranno soggetti al dazio di lire 50, 68 e 75 il quintale ».

Ora osservate, egregi Colleghi, la pagina 27 della Relazione, e vedrete che le tre cifre di lire 100, 125, 140 corrispondono ai filati *più fini* di lana, imbianchiti oppure no, tinti e ritorti; ma che nei filati stessi si trovano dazi all'entrata in Francia di lire 10, 15, 20 ecc. per la prima specie, di lire 35, 40, 45 ecc. per la seconda, di lire 38, 44, 50, 51 ecc. per la terza. Abbiate la compiacenza di aprire la pagina 51 della Relazione stessa, e voi troverete che la classificazione dei filati di lana si limita a quattro sole categorie alle quali sono applicati i dazi di importazione da lire 50, 75, 65, 97, 50; le quali quindi rappresentano delle medie in quanto che non si tien conto della grossezza del filato.

L'onorevole De Cesare perciò, potrei dire, se non si trattasse di lui, con poca buona fede scientifica, pone a confronto da una parte le cifre massime, dall'altra le medie, e da questo confronto crede poter dedurre ragionevoli obiezioni al trattato.

Nè maggiore valore hanno le obiezioni sue rispetto ai dazi di entrata in Francia per i tessuti da lui denominati di *merito*. Egli forse non si è rammentato che nel trattato del 1863, pel quale non ebbe che elogi, quei tessuti erano tassati con un dazio *ad valorem* del 16 per cento. Ed è poi singolare che l'on. De Cesare abbia portato le sue critiche sopra quella

parte della tariffa che comprende i dazi all'entrata in Francia sui filati e sui tessuti, mentre quei dazi furono conservati come nel trattato del 1863, salvo la trasformazione di alcuni dazi *ad valorem* in dazi specifici.

Non risponderò a quella parte del discorso dell'onorevole De Cesare che tocca più specialmente ad alcune opinioni personali, che forse non hanno stretto legame col trattato; quale, per esempio, la distinzione da lui sostenuta, e da me non accettata, fra gl'interessi della agricoltura e della industria.

Mi limiterò invece a riferire sopra alcune petizioni giunte nuovamente al Senato. Dapprima quella dei fabbricatori di strumenti musicali, i desiderî dei quali furono da me già esposti nelle precedenti sedute.

Osservano nella nuova petizione che nella tariffa di entrata in Francia la trasformazione dei dazi *ad valorem* in dazi specifici non fu eseguita con sufficiente nozione del valore di alcuni strumenti. La questione fu già trattata nella Camera elettiva; ci limitiamo alla raccomandazione già fatta ieri al signor Ministro.

Accennerò appena a due altre petizioni per la loro singolarità: sono petizioni di operai; una di operai addetti all'industria cotoniera di Monza, e l'altra di operai addetti all'industria cotoniera di Busto-Arsizio.

Siccome però l'una e l'altra sono dirette a che sia sospesa la discussione del presente progetto di legge, non fu possibile prenderle in considerazione.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Veramente, Signori Senatori, senza ritornare su molte delle argomentazioni che mi sono permesso di esporre ieri intorno agli apprezzamenti che l'onorevole Senatore De Cesare ha fatto di questo trattato, e agli appunti speciali che egli ha mosso ad alcune delle materie riflettenti il trattato stesso; al suo discorso d'oggi, il quale sinteticamente riproduce la orazione con cui ha combattuto il trattato giorni addietro, devo porre quella che si suole chiamare, parlamentariamente, una questione pregiudiziale.

Me ne fa obbligo, Signori, la gravità delle parole dell'onorevole Senatore De Cesare, la cui competenza in materia, che ieri ho riconosciuta, non disdirò certo quest'oggi, malgrado la vivacità di qualche sua frase. Egli

disse che suole parlare in questo recinto, è dovunque, soltanto nelle materie che conosce, e fa benissimo; ognuno cerca di fare altrettanto; e soggiunse che parla soprattutto quando crede offesi gli interessi nazionali, e che questo ne è appunto il caso: mi pare che queste fossero le sue precise parole.

Come il Senato vedé, l'imputazione è troppo grave, e certamente non avrebbe buon garbo un Governo, il quale, alla vigilia di una votazione in un argomento già sancito dopo lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento, potesse ammettere di proporre a un Consesso autorevole, qual è il Senato del Regno, la votazione di una legge portante grave offesa agli interessi nazionali.

La questione pregiudiziale a cui io accennava, prima di raccogliere questa vivace frase dell'onorevole Senatore De Cesare, si concreta in questo: havvi un fondo di verità in quello che egli assevera con tanta sicurezza?

Ma come va, o Signori, che quest'offesa degli interessi nazionali, che finanziariamente ed economicamente si deve tradurre in una perdita per le finanze italiane non solo, ma anche per la produzione italiana; specialmente per la produzione agricola, a cui egli accennava; ma come va, dico, che mentre egli lo crede ed afferma, il trattato viene combattuto in Francia sotto un aspetto ben diverso, imperocchè là si creda che gl'interessi francesi siano feriti e che l'Italia abbia avuto una parte migliore della Francia? Chi ha ragione dei due? Gl'industriali francesi, che in varie riunioni protestano per i soverchi vantaggi che il trattato concede all'Italia; oppure coloro che nel Parlamento italiano concludono essere l'applicazione di questa tariffa convenzionale rovinosa alla nostra industria agricola? Io trovo, o Signori, chiara la spiegazione di questa contraddizione, ed è: che le tariffe convenzionali, per l'indole loro stessa, è necessità delle cose che scontentino ambedue le parti contraenti, e che le migliori tariffe sono quelle che riescono a scontentarle in equa misura.

Tutta la questione stà nel vedere, come opportunamente ha già dimostrato l'on. Senatore Magliani, se il cumulo dei sacrifici che noi facciamo, ci sieno compensati dai benefici che ci ripromettiamo da questo trattato.

Era questa la ragione, che ieri mi indusse ad esprimermi davanti al Senato in senso fa-

vorevole al trattato, quantunque esso non sia opera mia. Ieri, però, io non ne ho, come accenna l'onorevole De Cesare, declinata la paternità, perchè mi pesasse di proporne l'approvazione; ma perchè chi professa idee proprie, chi vuol essere profondamente convinto di tutta la genesi dei pensieri e degli studi che conducono ad un determinato scopo, certo non si trova in una posizione molto desiderabile, nel difendere un'opera, della quale non ha precedentemente studiato tutti i più minuti particolari, così da riportarne piena la convinzione della sua bontà sotto ogni aspetto, e da potere trasfondere tale sua convinzione in altri. Questo io ho creduto di accennare al Senato, anche per giustificare la mia poca competenza nella materia, non già perchè, come Governo, declinassi la responsabilità del trattato. E infatti ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e ripetuto qui, che, sommati i benefici da un lato e gli svantaggi dall'altro, credo che questo trattato rechi un beneficio; ed anzi, come Ministro delle Finanze, debbo dire che questo beneficio lo reca principalmente nei riguardi fiscali.

D'accordo coll'onorevole Boccardo e coll'onorevole Magliani, dirò che il vero lato, da cui si deve studiare questo trattato, è quello della influenza della tassa daziaria sulla produzione e sul consumo, perchè l'onorevole De Cesare non troverà, certo, fra le teorie della scienza economica, che negli scambi naturali fra nazioni possa intromettersi la dogana. Noi non possiamo davvero fare a meno di questi 100 milioni delle dogane, che ci mancherebbero se non si volesse più imporre alcun dazio. Io non posso credere che l'onorevole De Cesare possa o voglia alludere a ciò, perchè egli sa benissimo che non è questo il soggetto della presente discussione.

L'onorevole De Cesare fa distinzioni su certi termini, su certe espressioni che, dirò così, sono consacrate dalle abitudini parlamentari; ma vi sono espressioni di varia indole. Nella ricchezza di un paese bisogna, certamente, distinguere bene quella industriale da quella agricola. Ma, io gli domanderei: perchè considera egli la seta greggia o lavorata come prodotto agrario? La seta è un prodotto industriale, mentre egli non lo considera che come prodotto agricolo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Egli ci parla di varie materie soverchiamente aggravate e fra queste degli estratti di carne. Mi duole non aver qui la statistica.

L'onorevole De Cesare sa dirmi quale esportazione faccia l'Italia degli estratti di carne? Mentre se ne importano in Italia dall'America, non credo che l'Italia ne esporti tanti, da avere una seria influenza sulle condizioni dell'industria agricola e dell'allevamento del bestiame.

Quando l'onorevole De Cesare mi dice che le spese di questo trattato le fanno i prodotti agricoli, egli, secondo me, mostra di dimenticare un elemento di quella scienza, in cui lo riconosco maestro. Ma, *quandoque bonus dormitat Homerus*.

L'Italia esporta prodotti agricoli in gran copia, e l'onorevole De Cesare afferma con ragione che si diminuisce l'importazione in Francia di questi prodotti se, oltre al permettere che la Francia li aggravi all'entrata, noi da parte nostra li aggraviamo anche all'uscita.

Ma non rammenta egli che nella Camera elettiva, allorquando si discusse la tariffa generale, subito dopo questo trattato, si sono svincolati dai dazi di uscita, appunto in considerazione dei dazi contrattati col Governo francese, la canapa e il lino pettinato, che davano da 80 a 90,000 lire annue di reddito? Era una logica conseguenza della esenzione dal dazio di uscita della canapa greggia, perchè abbiamo detto: se si esenta la canapa greggia è giusto, è logico che si esenti pure dal dazio la canapa pettinata, altrimenti si punirebbe il lavoro nazionale.

Oltre questi prodotti, furono dichiarate esenti le paste, la manna, la liquirizia ecc.

E non basta: il vino, di cui si preoccupa tanto, e con ragione, il Senatore De Cesare, fu dichiarato esente dal dazio di uscita di L. 1,10 l'ettolitro, il che importa per le finanze una diminuzione di qualche cosa come 600 mila lire tra vino in botti e vino in bottiglie, e diminuisce, come egli vede a colpo d'occhio, quelle temute lire 3,50 per ettolitro della tariffa convenzionale francese. Aggiungasi che questo dazio (il quale, badi il Senato, è sperabile che si limiti sempre ai soli trenta centesimi per ettolitro, che oggi si pagano, perchè la Francia è legata col Portogallo, con un trattato nel quale è stabilita appunto la misura di trenta centesimi per ettolitro) questo dazio, dico, ora pattuito

di L. 3,50 per ettolitro, ci ha fornito il mezzo di far recedere la Francia da una domanda che avrebbe danneggiato immensamente la nostra esportazione vinicola, la domanda, cioè, di tassare l'alcool tanto abbondantemente contenuto nei nostri vini, in quelli specialmente del Mezzogiorno; il che costituisce un sensibile beneficio per noi, beneficio che non avremmo potuto assicurarci se non avessimo accettato quel dazio. Tutto ciò, come risulta dai verbali delle negoziazioni, fu tema di lunga discussione fra i negozianti, e solo come transazione si ottenne che la ricchezza alcoolica dei vini italiani portati in Francia continuasse a non essere sindacabile.

Vede, adunque, l'onorevole De Cesare che il Governo, a cui abbiamo avuto l'onore di succedere, si è preoccupato di questa questione, ed io so che l'argomento dei vini fu uno dei più gravi soggetti dei negoziati fra i due Governi; si trattò anzi su questo per alcuni mesi, e si ebbe la persuasione che i dazi accettati da ambedue le parti fossero in misura equa e compensativa, e cioè tanto pel dazio minore, di L. 3,50 per ettolitro, che i nostri vini pagheranno in Francia, quanto pel dazio maggiore, di L. 4,50 per ettolitro, che i vini più pregiati ed lusso della Francia pagheranno in Italia.

Ieri il Senato ebbe la bontà di ascoltarmi a lungo nella speciale questione dei dazi specifici. Io, d'accordo con quanti oratori hanno parlato in difesa del trattato, l'onorevole Boccardo ora assente e gli onorevoli Magliani e Brioschi presenti, mi son permesso di ripetere che l'applicazione dei dazi specifici (che non sono punto un' invenzione, poichè noi pure sapevamo essere stati dazi specifici anche i dazi portuari, i *vectigalia*, cui accennava l'onorevole De Cesare e che esistevano ai tempi dei Romani) mi son permesso, dico, di ripetere che i dazi specifici sono la più esatta applicazione dei principî scientifici ad una tassa che debba avere il carattere puro della fiscalità, attesochè i dazi devono esprimere con tutta precisione quel tanto di valore, che la legge d'imposta domanda a chi negozia le merci che ne sono colpite. Ora, l'esperienza di tanti anni ha dimostrato sempre più, e in Italia e in tutto il mondo, che la perfetta e sicura designazione del dazio in rapporto ai valori è cosa impossibile, poichè si sono trovati cento modi con cui alterare il criterio del

valore. Da parte la corruzione degli agenti doganali, che può esservi con qualsiasi sistema di dazio, è nel fatto stesso della misurazione del valore, su cui si deve stabilire la tassa di entrata delle merci, che si andava necessariamente a tentoni, e noi stessi, per l'esperienza di questi 15 anni, abbiamo visto che merci della stessa natura, importate nelle istesse epoche e passate da differenti dogane, essendo tassate al valore, hanno, soventi, subito dei dazi molto diversi.

Ci entrava la frode? Non pareva. Se i coefficienti erano eguali e la tassa era diversa, per certo vi entravano dei dubbi e degli apprezzamenti divergenti sulla determinazione del valore, anche lasciando da parte la questione delle frodi, mediante false fatture combinate fra il venditore straniero e il compratore italiano, le quali erano numerosissime.

Dunque, se un governo deve prefiggersi che nell'applicazione delle tasse sieno eliminati il più possibile tutti i mezzi di cui l'immoralità si vale per frodarle; se nelle contestazioni fra chi importa merci ed il Governo, è meglio avere un misuratore desunto da caratteri fisici e costanti, e che non subisca l'influenza variabile di personali apprezzamenti sempre vaghi ed incerti, è indubitato che il dazio specifico è quello che dà maggiori guarentigie e a chi paga la tassa e al Governo che la impone.

Ed ecco perchè io credo che, anche scientificamente, il dazio specifico sia un progresso in confronto del dazio *ad valorem*.

Circa le differenze fra il trattato del 1863 ed il presente, differenze che l'on. De Cesare ha notate nel suo primo discorso, io non intratterrò più a lungo il Senato, sembrandomi di avere ieri svolto a sufficienza le considerazioni sommarie, che potevano indurre la persuasione che sia preferibile il trattato attuale a quello del 1863. In quell'epoca, come dissi ieri, non c'eravamo ancora ben conosciuti in famiglia, non sapevamo nè quanto precisamente potessimo esportare, nè in che misura avessimo bisogno d'importare; e per conseguenza non potevamo avere dei criteri sicuri: tanto più che bisogna tenere conto delle nostre condizioni politiche d'allora, sì all'estero che all'interno, e di quella terribile piaga, che purtroppo tutti conoscono, di un disavanzo gravissimo che fluttuava fra i due, i tre, e talvolta fino ai quattro cento milioni al-

l'anno, e che non ci lasciava quella quiete d'animo tanto necessaria per questi studi, onde stabilire delle tariffe e negoziare trattati con altri paesi. Ma l'esperienza ha durato abbastanza, e stipulando questo nuovo trattato, io credo che l'Italia ha mostrato d'aver cominciato a rendersi conto di quello che siano la propria produzione e la consumazione che essa fa di prodotti stranieri.

L'onor. De Cesare voterà contro il trattato; ma dice: badate che il mio ordine del giorno non è incompatibile col trattato; votate quindi il mio ordine del giorno. Ma, onorevole De Cesare, quando ella si dichiara avverso al trattato sotto tutti quei punti di vista, che si traducono nel suo ordine del giorno, come fa ella a chiedere ad un'assemblea politica di porsi in contraddizione, poichè qualora essa, seguendo le sue convinzioni, votasse il trattato, lo infirmerebbe poi con quell'ordine del giorno?

Mi pare che vi sia aperta contraddizione di termini, visto che l'ordine del giorno fa un obbligo tassativo al Governo di ritornare sulle negoziazioni che hanno avuto luogo tra la Francia e l'Italia per parecchie delle più importanti voci della tariffa; il che evidentemente equivarrebbe a ripudiare il trattato. Ora, questo è un partito a cui dichiaro che il Governo non può addivenire; non lo può, come ho detto ieri, per l'interesse che ha di vedere il trattato sanzionato dal Parlamento francese; e anche per l'interesse, mi permettano la franca parola, del decoro stesso del Governo. Poichè, se in Francia si avversa da taluni il trattato, per quei pregiudizî protezionisti che sono tuttora vivi in alcuni centri industriali, noi daremmo un'arma di più a questa tendenza poco favorevole alla sanzione del trattato, col mostrare certe esitanze su materie importantissime. E poi il Governo francese potrebbe dire: il trattato deve essere accettato qual è, o rifiutato; la questione è questa; perchè, quando la firma del Governo è impegnata nei trattati di commercio, di navigazione, di pace, non si può più far questione di mutarne un particolare, una voce, salvo che si voglia dire: le respingiamo tutte.

Politicamente, non è il caso di fare del trattato una questione, perchè non si ha più davanti quella amministrazione che ha condotto a termine i negoziati. Il trattato dunque non può essere considerato che dal lato economico e fiscale, sotto i quali punti di vista credo sia piena-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

mente accettabile dal Senato, come fu ritenuto dalla Camera elettiva.

Se noi, invitati dal Senato, acconsentissimo ad iniziare delle negoziazioni per modificare il trattato su tutte le voci indicate nell'ordine del giorno De Cesare, permettetemi una franca parola, è prevedibile che il governo francese non vorrebbe porsi d'accordo con noi: ed è appunto per questa somma incertezza che la Francia acconsenta a rimettere in questione parecchi dei punti già discussi fra i negoziatori, che non possiamo accettare la mozione dell'onorevole De Cesare.

Se la questione non fosse ormai bastantemente matura, mi permetterei di fare alcune considerazioni, che chiamerei di maggiore spiegazione, oltre a quelle che ebbi l'onore ieri di sottoporre al Senato, e che tenderebbero a dimostrare sempre più l'accettabilità del trattato, malgrado gli appunti che gli vengono fatti da due soli fra gli oratori di questo recinto, il Senatore Pepoli ed il Senatore De Cesare; ai quali, del resto, io rendo omaggio pel patriottismo che ispira le loro convinzioni, per la loro cortese polemica, e per gli argomenti degni certo di attenzione di cui si valsero nella discussione; ma, nell'interesse del paese, io credo che il Senato non vorrà dar loro ragione, e che rigetterà quest'ordine del giorno.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Ho bisogno di chiarire al signor Ministro un fatto relativamente alle parole ultime da lui pronunciate.

L'onorevole Ministro ha detto: i trattati o si accettano come sono, o si rigettano.

Ma, domando io: che cosa farà il signor Ministro dell'ordine del giorno accettato nella Camera dei Deputati, col quale si dice «è invitato il Governo» ecc.? Che cosa farà il signor Ministro dell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio Centrale del Senato quasi conforme a quello della Camera?

Il signor Ministro deve o no entrare in nuove trattative colla Francia, onde dare sfogo agli ordini del giorno da lui accettati nei due rami del Parlamento?

Se il signor Ministro li accettò perchè abbiano seguito, è un conto; se poi li accettò per forma, è un altro conto. S'egli è così, al-

lora ritiro il mio ordine del giorno e non se ne parli più.

Ma se il Governo, come credo, ha l'obbligo di rivenire sul trattato ed aprire nuove trattative col Governo francese per taluni articoli, io dico: perchè non negoziare eziandio un miglior trattamento per i principali nostri prodotti agricoli?

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Prima di tutto l'onorevole De Cesare vorrà convenire con me che, in questa materia specialmente, l'accettazione di raccomandazioni e ordini del giorno ha un limite. Per le medesime considerazioni che si sono svolte nella Camera elettiva, alcuni ordini del giorno furono riproposti in Senato dalla Giunta centrale, e il Governo li ha accettati: per questi ordini del giorno esso si è veramente impegnato; quindi, allorchè si apriranno le trattative col Governo francese per il trattato di navigazione, si cercherà il modo di porsi d'accordo con esso all'oggetto di modificare la tariffa per i tessuti stampati, e via discorrendo. Ben s'intende, del resto, che l'aver accettato di rimettere in discussione benevola col Governo francese questi argomenti, non implica la certezza che noi possiamo far prevalere le nostre idee.

Il Governo si fa obbligo, e lo dimostrerà a suo tempo, di cercare coll'altra parte contraente un accordo perchè lo scopo si ottenga. Ma non possiamo garantire l'esito di questi sforzi, perchè ciò dipende dall'altra parte contraente, che non abbiamo ancora interpellata. Noi però non possiamo accettare di fare alcun tentativo per una proposta di aumento di dazio, espressa anche in termini poco chiari, come quelli a cui accennava benissimo l'onorevole Senatore Brioschi. Non si capisce che cosa l'onorevole De Cesare voglia dire per *reciprocità*, perchè, egli mi scusi, io non mi aspettavo da lui ieri, e tanto meno oggi, il concetto della reciprocità, in materia di scambi e di tariffe daziarie, quale egli lo ha esposto. La reciprocità non consiste già in un'identica tariffa daziaria. La reciprocità non è che la giusta distribuzione dei vantaggi fra ambo le parti; essa consiste nel favorire, mediante una data limitazione del dazio, l'importazione di certi prodotti dal paese che li produce ed esporta, e nell'ottenere da

parte nostra, in compenso, che l'altro paese avvantaggi analogamente un'altra diversa merce che noi esportiamo, concedendoci su questa, nel dazio ch'egli c'impone, una riduzione economicamente equivalente a quella da noi concessa sopra un suo prodotto.

Questa è la vera reciprocità, che vuol dire l'equa compensazione nel complesso dei dazi; ma non vuol dire misura identica del dazio, identica unità daziaria sullo stesso genere di prodotto.

Concludendo: le raccomandazioni che il Senato ci farà se, come credo, accetterà le mozioni del suo Ufficio Centrale, mozioni identiche a quelle proposte nella Camera elettiva, e da essa accettate dopo una lunga discussione avvenuta coll'onorevole Relatore Luzzatti, noi le potremo accogliere; ma come si può accogliere un ordine del giorno, che riporrebbe in discussione il dazio sopra una decina di prodotti agricoli, di cui uno importantissimo, il vino, sul quale vi fu la più difficile e laboriosa trattativa coi negozianti francesi?

Il vino è stato la pietra d'inciampo, l'intoppo nei negoziati tra la Francia e l'Italia, durante un anno, prima di venire ad una conclusione; e quale figura farebbe ora il Governo italiano dicendo: riprendiamo appunto il vino e ripigliamo le trattative che hanno durato un anno, per vedere di giungere a un altro risultato?

Il Governo quindi non può accettare quest'ordine del giorno. Io non mi dilungo in altre considerazioni e prego il Senato di volerlo respingere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, raccoglieremo gli ordini del giorno.

Gli ordini del giorno della Commissione non hanno bisogno di appoggio, appunto perchè proposti dalla Commissione. Il signor Ministro li ha accettati. Li rileggo e li pongo ai voti distintamente.

Leggo il primo ch'è stampato a pagina 4 della Relazione:

« All'atto di approvare il trattato di commercio stipulato tra l'Italia e la Francia il 6 luglio 1877, il Senato invita il Governo a provvedere, perchè, in occasione della stipulazione della nuova convenzione di navigazione, si appaghino i legittimi interessi della marineria nazionale. Al qual fine la nuova convenzione dovrà contenere le seguenti condizioni:

« 1° Che sia reciprocamente escluso ogni trattamento differenziale di bandiera, così per la navigazione diretta come per la indiretta, così per i diritti marittimi, come per ogni dazio o altro diritto che sotto qualsiasi denominazione o forma cada sopra il carico della nave;

« 2° Che sia reciprocamente pattuita la libertà del cabotaggio, tanto a vela quanto a vapore, sulla totalità delle coste dei due Stati;

« 3° Che sia stipulato per la pesca del pesce il trattamento nazionale, e sia confermato il trattamento della nazione più favorita in termini tali che escludano ogni privilegio speciale a favore di pescatori di un terzo Stato;

« 4° Che sia migliorato il regime della pesca del corallo in Algeria ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Leggo il secondo ordine del giorno della Commissione stampato a pagina 9:

« Il Ministero è invitato a modificare, d'accordo colla Francia, la tariffa dei tessuti stampati, in guisa che l'industria della stamperia abbia le stesse condizioni che aveva colla tariffa precedente ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, voglia sorgere.

(Approvato.)

Il terzo ordine del giorno della Commissione, che fu presentato nel corso della discussione generale, è così concepito:

« Il Senato confida che il Ministero vorrà aprire trattative colla Francia allo scopo di ottenere per i tessuti di seta mista un trattamento più equo ».

Chi intende approvare quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Il quarto ordine del giorno della Commissione, presentato verso il fine della discussione generale, è il seguente:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del signor Ministro della Pubblica Istruzione rispetto alla interpretazione della voce *oggetti di collezione*, comprese nella categoria 16<sup>a</sup> della tariffa B, annessa al trattato di commercio, confida che il Governo veglierà allo scopo che nell'applicazione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

cazione del dazio stabilito in quella tariffa le dogane del Regno non si scosteranno da quella interpretazione. »

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, voglia sorgere.

(Approvato.)

Ora viene l'ordine del giorno del Senatore De Cesare, poc'anzi ristretto a questi termini:

« Il Ministero è invitato a modificare d'accordo col Governo francese, la tariffa de' vini, degli aranci e limoni, delle mandorle e del bestiame cavallino, bovino e suino, riducendo reciprocamente i dazi a più equa misura ».

Questo ordine del giorno non era accettato nè dalla Commissione, nè dal signor Ministro; devo domandare prima di tutto se venga appoggiato.

Chi intende di appoggiarlo, voglia sorgere.

(È appoggiato.)

Ora lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, si alzi.

(Non è approvato.)

L'ordine del giorno del Senatore Rossi fu convertito in una semplice raccomandazione al Governo; e parimenti l'ordine del giorno del Senatore Pantaleoni, e quello del Senatore Finali.

Restano i due ordini del giorno del Senatore Magliani. L'uno fu modificato d'accordo col signor Ministro....

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Fui lieto ieri delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro delle Finanze, dalle quali esplicitamente apparisce come egli accetti in massima il concetto a cui sono informati i due ordini del giorno da me proposti. Quanto al primo di questi ordini del giorno, quello cioè relativo alle imposte di produzione ed alla tassa di raffinaria degli zuccheri greggi, a me basta di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole signor Ministro, a cui debbo anche render grazie in questa occasione delle gentili parole che ebbe la bontà di rivolgermi. Ho fiducia che saranno accuratamente studiate tutte le questioni che si collegano all'attuale regime delle tasse di fabbricazione. Ho fiducia che si volgerà particolare attenzione alla proposta da me fatta, e dettata da ragioni economiche e finanziarie

ad un tempo, di trasformare la tassa di raffinaria degli zuccheri in aumento al dazio d'entrata degli zuccheri greggi. E ritengo che di tutto ciò sarà tenuto conto nelle trattative iniziate o da iniziare per nuovi trattati con altre potenze.

Detto ciò, io non ho alcuna ragione di insistere perchè il mio primo ordine del giorno sia posto ai voti.

E venendo ora all'altro ordine del giorno, quello cioè relativo al dazio di consumo, io ringrazio il signor Ministro della sua accettazione e aderisco all'emendamento che egli propose.

Il discorso del signor Ministro ne chiarisce il concetto. Egli era in certa guisa spaventato dall'idea di una perequazione del dazio consumo, sebbene ne avesse egli medesimo definito il senso. Ma ad ogni modo, questa ed ogni altra questione si comprendono nella parola generale *ordinamento*, da lui proposta.

Per conseguenza concludo, dichiarando che non insisto sulla votazione del mio ordine del giorno relativo alle imposte di produzione, e accetto l'emendamento proposto dall'onorevole Ministro all'altro relativo al dazio consumo.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno da mettere ai voti dovrebbe essere così concepito:

« Il Senato confida che il Governo vorrà presentare una legge di riordinamento dei dazi di consumo, per impedire che siano volti a fini protettivi, e per disgravarne il più possibile le materie prime ed ausiliarie delle industrie e le derrate coloniali ».

La Commissione accetta?

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Dunque lo rileggo e lo pongo ai voti.

(V. sopra.)

Chi approva quest'ordine del giorno, si alzi.

(È approvato.)

Il signor Senatore Paternostro mi ha accennato che a questo punto, e prima della votazione del trattato, desidera fare non so bene se un'interrogazione od una raccomandazione.

Il signor Senatore Paternostro ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io era d'accordo col l'onorevole Senatore De Cesare nel senso di pregare il Senato a votare un ordine del giorno per il riesame di alcuni articoli della tariffa annessa a questo trattato; ma siccome egli ha voluto molto estenderlo, non l'ho votato, dopo

le spiegazioni date dall'onor. Relatore e dall'onorevole Ministro.

Dichiaro che voterò il trattato; ma sento il dovere di raccomandare all'onor. Ministro la petizione della Camera di commercio di Bari, della quale il Relatore ha tenuto parola, e che è a conoscenza del Senato.

Potrei parlare dell'oggetto di questa petizione quando si verrà alla discussione della tariffa generale, ma per non lasciar compiere oggi la votazione del trattato senza spendere una parola in proposito, mi limiterò a raccomandare all'attenzione dell'on. Ministro quella parte che avrei voluto appoggiare nell'ordine del giorno dell'on. De Cesare, vale a dire il dazio di uscita sulle mandorle. Avrei pure a parlare del dazio sugli stracci, e sugli oli di oliva; ma in vista delle spiegazioni dell'on. Ministro, me ne astengo per ora, e mi limito a raccomandargli di esaminare se non sia possibile di sopprimere il dazio di uscita sulle mandorle. Questo dazio non dà all'Erario un gran prodotto, e aggrava enormemente alcune provincie d'Italia. Le mandorle che si esportano non appartengono nella quasi totalità che alla Sicilia ed alle Puglie, più specialmente alla provincia di Bari.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Forse l'onor. Brioschi vorrà fare osservare ciò che parmi abbia detto, cioè che le otto lire della Francia son diventate quattro, in maniera che con le 3 30 nostre abbiamo per questo trattato un risultato minore di 8 lire.

L'osservazione non calza al mio assunto. La domanda di Bari, e la mia raccomandazione tendono a sopprimere, a non approvare il dazio di uscita di lire 3 e 30.

Io che, come tutti, ho compreso non essere facile apportare oggi alcuna variazione al trattato, non voglio intrattenere il Senato discutendo lungamente la petizione. Molti l'hanno letta, e hanno trovato che più della metà del dazio si è pagato dalla provincia di Bari, ed è per questo che i baresi si preoccupano del pesantissimo dazio di uscita.

Mi sono rallegrato nel sentire che l'onorevole signor Ministro abbia delle benevoli intenzioni circa l'abolizione di tutti o di gran parte dei dazi di esportazione. Spero quelle intenzioni siano tradotte in atto, e gli auguro

che possa farlo presto nel beninteso interesse del paese.

Non ostante ciò che disse, e può ridire l'onorevole Senatore Brioschi, io insisto nel chiedere che l'onor. signor Ministro prenda seriamente in considerazione la petizione della Camera di Commercio di Bari, e le raccomandazioni che ho avuto l'onore di fargli.

Del resto, su questa e sopra qualche altra materia si potrà ritornare, quando discuteremo la tariffa doganale.

Nessuno ignora, che trattandosi di dazi di uscita, è fissato il *maximum*, e noi possiamo divenire sia alla diminuzione, sia all'abolizione senza bisogno di altro trattato, ma semplicemente facendo una legge e denunziandola.

E pertanto sarà facile esaudire le giuste domande dei contribuenti, ed io spero che l'onorevole signor Ministro non verrà meno al suo compito.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sebbene la miglior sede di questa discussione, come ha osservato l'onorevole Paternostro, sia nell'occasione che si discuterà la tariffa generale, tuttavia per la importanza dell'argomento, e anche per debito di cortesia, credo di dovere rispondere qualche parola.

Noi abbiamo iniziata nell'altro ramo del Parlamento l'impresa dell'abolizione dei dazi di esportazione, e spero che il Senato vorrà aderire a quelle abolizioni che furono sancite dalla Camera elettiva.

Ma anche in queste abolizioni, o Signori, bisogna andare per gradi, e commisurare la relativa importanza dell'abolizione alle condizioni del paese che più fornisce i prodotti esportati; bisogna poi anche tener conto del reddito fiscale che si abbandona.

Le abolizioni finora accettate dalla Camera elettiva fanno ascendere a 900,000 lire, la diminuzione del reddito dei dazi di esportazione.

L'abolizione del dazio sulle mandorle, di cui si occupò più specialmente l'onorevole Paternostro, non è di così poca entità come egli afferma, perchè sopra 60 e più articoli di cui è costituita la nostra tariffa daziaria per l'esportazione, tiene il sesto posto, e dà un reddito fiscale da 280 a 300 mila lire all'anno. Le mandorle col guscio danno 5 a 6 mila lire, e le man-

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

dorle molli, quelle appunto a lire 3.30, danno un reddito di oltre 280 e qualche volta fino a 300 mila lire.

Gli oli di oliva poi, ai quali pure accennava l'onor. Paternostro, danno un reddito fiscale di circa 900 mila lire all'anno.

Ora, dico io, queste concessioni fatte a spizico, di 2 a 300 mila lire da una parte e di un mezzo milione dall'altra, sono troppo considerevoli per potersi così facilmente deliberare.

Anch'io, com'ebbi l'onore di dire ieri al Senato, mi auguro di poter un giorno proporre la soppressione non solo di questi, ma di tutti i dazi di esportazione; questa soppressione io ritengo fermamente sia una delle riforme più desiderate dal paese per molte e molte considerazioni, che sarebbe qui troppo lungo lo svolgere; essa seconderebbe altresì i desideri del Senatore De Cesare, il quale, nel fare le sue proposte, partiva appunto dal concetto delle strettezze dell'agricoltura, che ha bisogno di essere sollevata, tanto più che paga già un discreto tributo all'Erario. Se non che, io non credo di poter accettare, così, incidentalmente, l'abolizione di dazi che forniscono all'Erario un'entrata di centinaia e centinaia di mila lire, poichè il Senato ben comprende come, trattandosi di cifre così ingenti, bisogna tener conto di vari elementi e non si può quindi rinunziarvi così all'improvviso.

Io quindi, pur tenendo conto delle osservazioni dell'on. Senatore Paternostro, non prendo alcun impegno, ma spero che un giorno egli pure potrà essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale e quella degli ordini del giorno, do lettura del progetto di legge prima di dar luogo alla discussione speciale.

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 6 luglio 1877, e le cui ratifiche furono scambiate ivi, addì . . . .

Se nessuno chiede la parola su questo primo articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Leggo l'art. 2.

## Art. 2.

È data facoltà al Governo di prorogare al 1.º giugno 1878 il termine di cui all'articolo 18 del trattato stesso.

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo secondo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Brioschi.

BRIOSCHI. Sarebbe forse opportuno, fino a tanto che il signor Ministro delle Finanze è presente, fissare il giorno nel quale dovrà incominciarsi la discussione delle tariffe generali.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Come il Senato non ignora, alla Camera elettiva sono in sospeso alcuni progetti di legge, e si aspetta per discuterli, l'arrivo del Ministro delle Finanze, perchè, naturalmente, io non potevo abbandonare la discussione impegnata in quest'Aula.

Non so se alcuno di quei progetti di legge possa dar luogo a lunghe discussioni nella Camera elettiva; dal canto mio non posso impegnarmi che a questo: cioè, che appena non sarà più indispensabile nella Camera la mia presenza io mi terrò a disposizione del Senato; ma non posso prevedere se ciò avverrà fra due, tre o quattro giorni. Questo dipende dalla discussione.

*Una voce.* Allora a lunedì.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore.* Parevami desiderabile che si fosse fissato il giorno per essere sicuri da tutte le parti.

L'onorevole Ministro ha detto che sarà impegnato per 3 o 4 giorni alla Camera, per cui si potrebbe stabilire per lunedì, nel desiderio, ripeto, di avere un giorno fisso.

PRESIDENTE. Crede il signor Ministro che sia possibile che si possa discutere lunedì quel progetto di legge?

MINISTRO DELLE FINANZE. Manca uno dei termini per potere rispondere. Non dipende da me il non venire.

Pertanto io accetto per lunedì, e anche prima, se fossi libero.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

(L'onorevole Senatore, Segretario Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Avverto intanto che l'ordine del giorno per domani è il seguente:

Seguito della discussione del trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra l'Italia e la Grecia;

Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

Risultato della votazione sul trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e la Francia.

Votanti . . . . .	88
Maggioranza . . . . .	45
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	14

(Il Senato approva.)

Ho già letto l'ordine del giorno per domani.

La tornata sarà aperta alle ore 2 pom.

La seduta è sciolta (ore 5).